

Anche l'Italia ai primi mondiali di «abada»

Si celebrano dal 18 al 24 agosto a Rio de Janeiro i primi mondiali della «capoeira», lotta danzata afro-brasiliana chiamata anche «abada» e che era praticata per secoli dagli schiavi ma che oggi è diventato uno sport nazionale in Brasile. Ai mondiali hanno aderito, oltre ai 26 stati del Brasile, 16 nazioni tra cui Italia, Francia, Portogallo, Svezia e Svizzera. A mezza via tra danza, acrobazia e arti marziali, l'«abada» si pratica all'aperto, al ritmo del «berimbau» e del tamburo. I lottatori, vestiti di bianco e con calzoni corti (abada) formano un circolo e si sfidano due a due al centro.



Ciclismo, Galizia Giro a Garmendia tappa a Bortolami

Il Giro della Galizia si è concluso con la vittoria dello spagnolo Aitor Garmendia della Once e il successo allo sprint di Gianluca Bortolami della Lotus su Stefano Colagè della Refin nella frazione conclusiva, 158,5 chilometri in linea dalla località portoghese di Maia al capoluogo «gallego», Vigo. Il trionfo di tappa ha consentito a Bortolami, risultato anche migliore scalatore della corsa, di piazzarsi secondo in classifica generale dietro Garmendia; ad Andrea Tafi della Mapei-Gb è andato il premio per i traguardi volanti. Silvio Martinello è invece arrivato secondo nella speciale classifica a punti alle spalle del belga Jo Planckaert.

Perduto Rivaldo La Coruña cerca cavilli su Ronaldo

Furioso per lo «scippo» di Rivaldo messo in atto dal Barcellona, il presidente del Deportivo La Coruña, Augusto Cesar Lendoiro, vuole ora «rendere pan per focaccia» inserendosi nella trattativa-litigio tra il Barça e l'Inter per Ronaldo: «Entrerò nella disputa per il tesseramento di Ronaldo, e cercherò un accordo con l'Inter per avere il brasiliano, anche in prestito, visto che il Barcellona si è comportato con noi nella trattativa per Rivaldo, parlando solo con il giocatore e mai con noi». Intanto Rivaldo ha firmato il contratto che per i prossimi sei anni lo legherà al Barcellona, per un ingaggio di 3,5 milioni di dollari (6,3 miliardi) netti a stagione.



Galderisi-Donadoni Il soccer «batte» il calcio importato

Sfortunato esordio di Nanu Galderisi nel New England Revolution. La squadra bostoniana ha infatti perso per 3-2, dopo gli «shoot-outs», contro i vicecampioni della «MLS», il Los Angeles Galaxy. L'incontro, giocato davanti a 21.886 spettatori, era terminato sull'1-1, e i migliori del New England, privo dell'infortunato Walter Zenga, erano stati Lalas e Galderisi. L'ex juventino però ha macchiato la sua prestazione sbagliando uno degli shoot-outs decisivi. Continua intanto la crisi dei New York Metrostars di Roberto Donadoni, battuti per 2-0 dai Colorado Rapids.

**L'Unità
lo Sport**

L'Empoli a una settimana dall'esordio in A in formazione «aperta». Questioni tecniche

Titolari e rincalzi «L'è tutto da fare»

La matricola e Spalletti «Ci salviamo al 90%»

La matricola si presenta all'appuntamento della serie A con l'obiettivo di salvare la pelle. Già in fase di presentazione della squadra, lo scorso 19 luglio, nonostante i mancati arrivi di alcuni interessanti giocatori, Luciano Spalletti ebbe modo di dire che la sua squadra aveva il 90% di possibilità di salvezza. Da allora, anche alla luce delle amichevoli viste e disputate, il tecnico non ha cambiato idea. D'altro canto la società ha sempre avuto la consapevolezza della necessità di dover completare la rosa. Soprattutto per quanto riguarda centrocampo e difesa. E però vuol farlo con oculatezza: «Noi non siamo il Milan o l'Inter, non possiamo sbagliare negli acquisti» dice il giovane presidente Fabrizio Corsi. Così l'Empoli ha atteso e attende ancora, nella speranza che qualche grande club abbia interesse a far giocare qualcuno altrove. L'Empoli sa di non potersi concedere passi falsi, conosce i suoi limiti, o presunti tali, tecnici, e intende fare dell'intensità di gioco e dell'ordine in campo gli elementi per misurarsi con gli squadroni della serie A. Fin dalla prima giornata.

EMPOLI. Mentre al Carlo Castellani fervono i lavori di adeguamento dello stadio i tifosi mantengono una fiducia «armata» verso una squadra che ancora non riescono a ben definire. Lavoro pesante nelle gambe, amichevoli con squadre di C, il volto dell'Empoli versione serie A rimane indecifrabile. Gli incontri fin qui disputati (Pisa-Empoli 0-1, Pontedera-Empoli 2-2, Empoli-Siroki Brijeg-Bosnia -1-2, La Spezia-Empoli 0-1) hanno visto scendere in campo dal primo minuto due formazioni: i cosiddetti rincalzi e i presunti titolari. Pubblico semeludoso dalle prestazioni dei primi e poco soddisfatto da quelle dei secondi.

Solo l'attacco, e soprattutto il coriaceo Cappellini, hanno convinto. La seconda punta, Carmine Esposito, ha giocato poco per piccoli malesseri fisici. Luciano Spalletti, l'allenatore, difende il suo gruppo. Bolla come «illusioni ottiche pre-campionato» le critiche alla difesa titolare che incassa due reti dal Pontedera, si mostra soddisfatto dei lenti progressi nella coesione tra i reparti e della «unità di intenti» della squadra. In attesa dell'amichevole di Bergamo con l'Atalanta (prevista per il prossimo 23 agosto) che permetterà, forse, di vedere il vero volto della matricola, è possibile iniziare solo una valutazione frammentaria della squadra fin qui vista.

In difesa i centrali Baldini e Bianconi sono apparsi al momento un po' imballati, lenti nei movimenti, ma c'è da giurare che l'impegno agonistico «vero» risveglierà in loro la verve della passata stagione. Il giovane terzino Fusco, proveniente dal Castel di Sangro, viene definito dal tecnico «un difensore tignoso», non potrà probabilmente garantire la spinta propulsiva di Alessandro Birindelli, passato alla Juventus, ma in fase di copertura sembra offrire sufficienti garanzie. Sull'altro lato c'è Vittorio Pusceddu, del quale ormai non si scopre più niente, data la lunga milizia nei campionati della massima serie. Nonostante l'età sembra ancora decisamente in forma. A centrocampo ci sono Alessandro Pane e Fabrizio Ficini. Il primo è umiltà e determinazione incorporata nel dna, un motorino

inesauribile, apparso già in palla e che a trent'anni suonati vorrebbe togliersi la soddisfazione di qualche rete segnata nella massima serie. L'altro è un giovane rampante, maturato dalla precedente esperienza in serie A con il Bari. E c'è chi scommette su di lui.

Lui mostra determinazione e grinta sufficienti. Intanto la Fiorentina si prenota per trattarlo. Mezz'ala destra Tonino Martino, anch'egli proveniente dal Castel di Sangro. E appena arrivato e già è stato creato un fans club, tutto femminile, in suo onore, pur non essendo un marcantonio. Pulito, ordinato, capace sia di difendere che di attaccare, in grado di dettare i tempi del gioco anche se dovrà ancora lavorare per inserirsi nel orbito-squadra». Dall'altra parte un corridore, grintoso e generoso, Giovanni Martusciello, che sogna di segnare un gol al Napoli e di perdere meno palle a centrocampo. Come seconda punta Carmine Esposito, lo scattante gemello di Massimiliano Cappellini, «due diavoletti» come dice Luciano Spalletti che si trovano a memoria e che possono essere capaci di uno-due micidiali. Tutto questo solo sulla carta. L'Empoli formazione-base per ora si è visto poco. Rimane come modulo il 4-4-2, prevedibilmente nella versione più protetta e immaginabile, ma con possibilità di varianti.

Ed ecco i rincalzi: il difensore centrale Miodrag Vukotic che non pare essere ancora entrato nell'Empolimentalità, Fabio Artico scattante e potente seconda punta, ha all'attivo un solo bersaglio centrato, e, per giunta, su calcio da fermo; Marco Pecorari, altro difensore centrale è stato invece capace di stupire per precisione ed impegno. Interessanti poi i vari Greco (centrocampo), Arcadio (punta), Masini (difensore), Binho (difensore) e Bonfanti (centrocampista). L'Empoli sta cercando poi di completare la rosa, ancora a caccia di due centrocampisti: un centrale e uno di fascia e di un ulteriore rinforzo in difesa. Intanto, fortemente voluto, è arrivato dalla Fiorentina il giovane centravanti Andrea Musini.

Graziano Mancianti

Roby Baggio accorcia la chioma e dice no all'invito dei russi per il Centenario del calcio

Tagli al passato e al «codino»

BOLOGNA. Chissà che fremito avrà avuto il barbiere di Caldogeno, paesino arrampicato sui colli di Vicenza. Roba da raccontare e riraccontare davanti alla stufa per tutto l'inverno. Si perché è stato proprio lui, l'anonimo barbiere del paese a dare lo zacc definitivo a una leggenda mondiale: il codino di Baggio. Ebbene sì, Roberto ha detto basta. L'altro pomeriggio a Caldogeno è entrato dal suo amico barbiere e gli ha detto «Taglia». Anzi veramente ha fatto anche di più. Si è proprio rapato a zero che più zero non si può. «L'ultima tosata con la macchinetta - racconta adesso - me l'ha data mia moglie Andreina nel bagno di casa nostra».

E per favore, inutile cercare motivazioni psicocaramantiche sul taglio. Tipo capello nuovo, vita nuova. «No, l'ho fatto solo perché dopo sei o sette anni mi ero stancato dei capelli lunghi - borbotta Roberto - prima mi piacevano. Adesso boh, non più». E intanto se ne sta pazientemente in

posa. Con berrettino. Senza berrettino. In piedi. Primo piano. Uno va dal barbiere e guarda il cosa succede.

La sorpresa si è materializzata ieri pomeriggio al campo di Casteldebole dove il Bolognese ha fatto il suo primo allenamento in sede, dopo il ritiro. Con i fotografi che sono andati subito in tilt. E la gente che non credeva i propri occhi. Niente male come colpo di scena per un sonnacchioso pomeriggio sotto ferragosto. Ma perché? Ma come? Ma quando? «Non c'è niente di particolare - continua a ripetere Codino, anni ormai ex, perché il soprannome Codino ormai non si potrà più usare - I miei genitori quando mi hanno visto non ci credevano. Io però sto bene». I più entusiasti pare invece siano stati i baby Baggio. Mattia, il figlio più piccolo, 3 anni ha battuto le mani: «Papà mi piace, stai bene». La primogenita Valentina è stata più decisa: «Adesso li voglio anch'io i capelli così». Ma Roberto il suo odino non l'ha mica buttato nel

la pattumiera. «Dove è andato a finire? L'ho messo via» - confessa. In effetti ci mancherebbe. Non si può mica buttare via così il feticcio simbolo di 7 anni di storia. I Mondiali 90. Il Pallone d'Oro. E adesso lui, Codino, pardon Baggio, l'unico italiano selezionato nella rappresentativa Mondiale che giocherà la settimana prossima a Mosca Russia contro Resto del mondo.

Ma... attenzione... perché i colpi di scena non sono finiti. Non si fa in tempo a chiedergli del codino che lui la spara: «Non vado a Mosca a giocare nel Resto del mondo. La caviglia infortunata nel triangolare di Genova mi fa ancora male. Mi dispiace eh. Ma ho pensato che era più importante allenarsi col Bologna che andare là. Pazienza». Più in là Ulivieri che ha passato ferragosto proprio a casa Baggio a Caldogeno e gli ha fatto un allenamento personale: «Hafatto bene».

Daniela Camboni

Coppa Italia Pari del Lecce a Cesena

Primo assaggio di calcio che conta con l'anticipo di Coppa Italia fra Cesena e Lecce. Romagnoli e pugliesi hanno dato il via ieri a Cesena al torneo che inaugura la stagione calcistica ufficiale. La partita è finita 0-0. All'esordio, tranne Lecce e Bari, sono solo le 20 squadre di serie B, più dieci club di C. Le compagini di serie A entreranno in gara solo il 3 settembre. Il ritorno il 24 agosto.

Atletica. A Montecarlo primato italiano dei 400hs (47"79) e dei 3000 con la Brunet

Fabrizio Mori senza ostacoli

DALL'INVIATO

MONTECARLO. Fabrizio Mori e Roberta Brunet corrono in soccorso degli appassionati italiani d'atletica. In un'umidissima serata monegasca i due azzurri restituiscono l'appetito con altrettanti record nazionali a quanti credevano d'aver fatto indigestione agonistica tre giorni fa a Zurigo, con la raffica di primati mondiali dei fondisti africani.

I 3000 metri rappresentano per Roberta Brunet un'occasione di immediato riscatto. La campionessa della Val d'Aosta, medaglia d'argento dei 5000 iridati ad Atene, aveva infatti concluso i tre chilometri di Zurigo con l'amaro in bocca. Sia per il tempo, a pochi decimi dal suo primato italiano (8'36"12) stabilito l'anno scorso proprio a Montecarlo, sia per il piazzamento, un quarto posto effetto del riacutizzarsi di un dolore al piede destro.

La Brunet parte cauta, lasciando l'iniziativa alle molte africane presenti. Ma quando la competizione entra

nel vivo non ha difficoltà ad accodarsi al treno giusto, quello composto dalle keniane Barsosio e Cheromei. L'ultimo giro di Roberta, poi, è esemplare: resiste prima a un paio di «colpi proibiti» delle rivali e poi le castiga nel finale. Uno sguardo al cronometro e la festa è completa: 8'35"65, primato italiano.

«Basta! Non ne posso più di questo male al piede!»: è questo il singolare modo con cui Roberta celebra la doppietta. Ed ancora: «Alla partenza avevo dentro una rabbia incredibile. Però nei primi giri il piede mi dava molto fastidio, ho pensato che andava a finire come a Zurigo. Ed invece... Si vede che è destino, il primato lo posso fare solo qui».

Fabrizio Mori non vince i 400 ostacoli, arriva terzo dietro Bronson (47"64) e Diagana (47"77), ma la sua prestazione, 47"79, è ancor più pregiata di quella della Brunet. Dopo aver mancato l'obiettivo ad Atene, nonostante due primati italiani, il livornese è finalmente il primo italiano a scendere sotto la barriera dei 48

secondi al termine di una gara favolosa che descrive lui stesso.

«Qui c'erano tutti i migliori come ai mondiali - racconta - Sono partito molto più forte del solito perché volevo fare una gara esagerata, così avrei finito di dirmi che vado troppo piano sui primi ostacoli! In gara mi sono dato come punto di riferimento lo statunitense Bronson che mi correva fianco e mi ha sorpassato all'uscita della prima curva. Diagana invece l'ho visto solo alla fine».

Una gara esagerata - dice Fabrizio - che tale si rivela veramente: «La chiave del primato è stata fra il settimo e l'ottavo ostacolo, dove passo dai 14 ai 15 passi e perdo sempre due o tre decimi. Stavolta ho tenuto duro e i conti sono tornati lo stesso. Nel rettilineo finale ho recuperato come al solito, sono arrivato vicino a Bronson e vicinissimo a Diagana». Il quale Diagana sarebbe anche il campione del mondo... «No, respinge la provocazione Fabrizio, adesso non chiedetemi se ho rimpianti per la medaglia mancata ai campionati mondiali (ad Atene è

giunto quarto, ndr).

Pillole sulle altre gare. Daniel Komen, il grande battuto del 5000 di Zurigo, stupisce nei 1500 che sarebbero gara non sua. Eppure lui bastona i vari Morcelli, Cacho e Niyongabo e conclude con un incredibile 3'29"46. Wilson Kipketer questa volta non fa il record degli 800, ma se vogliamo trova il modo di stupire come nella magica serata di Zurigo. Il danese «made in Kenia» corre un secondo giro molto più veloce del primo e termina in 1'42"77. Nei 100 metri lo statunitense Montgomery sprinta in 9"99 e fa il record dello stadio Louis II. Sui 200 la Jones si aggiudica la sfida con l'Otley in 21"92. Ma la gara è turbata dall'incidente a Gwen Torrence, fulminata da uno strappo al bicipite femorale. Infine c'è Fredericks che corre i 200 in 19.93, Pedroso che, nel salto in lungo, raggiunge gli 8,50 e Kiptanui (3000 siepi) che fa 8.02.85.

Marco Ventimiglia

Con un gol di Masinga batte il Congo ed è prima del gruppo 3

Sudafrica a Francia '98

JOHANNESBURG (Saf). Una rete del «barese» Phil Masinga, già protagonista dell'ultima Coppa d'Africa, nel 14' del primo tempo ha dato al Sudafrica la vittoria sul Congo per 1-0 e la certezza della qualificazione ai Mondiali di Francia '98. La partita giocata ieri a Johannesburg era valida per la sesta ed ultima giornata del gruppo 3 delle qualificazioni della zona africana. Per il calcio sudafricano è stato questo un giorno di gloria che gli ha consentito di raggiungere Nigeria, Marocco e Tunisia, già qualificate per Francia '98, ma ancor di più perché la selezione dei «Bafana Bafana» (Forza ragazzi), è alla sua prima finale mondiale, la «prima» nella Coppa del mondo di calcio.

La vittoria sul Congo, a conclusione dei sei match delle eliminatorie del gruppo 3 della zona africana, corona un sogno lungamente coltivato e il gol di Philemon Masinga fa segnare un altro storico passo avanti del paese messo al bando dello sport per molti decenni per via della

politica di apartheid. Così, a meno di due anni dal successo nella Coppa d'Africa delle nazioni, col titolo vinto il 3 febbraio 1995 contro la Tunisia, gli uomini di Clive Barker, che ha ottenuto la sua 22ª vittoria da quando, tre anni fa, ha preso in carico la selezione, hanno salutato con una grande festa l'avvenuta «promozione». Il Congo ha da parte sua rimpianto le belle e non sfruttate occasioni dei suoi uomini i punta, Younga e Imboula, e ha riconosciuto la legittimità della sconfitta.

Nell'altro incontro del gruppo 3 lo Zambia, a Lusaka, ha superato la Repubblica democratica del Congo (l'ex Zaire) 2-0 ma avevano messo le mani circa l'impossibilità economica e tecnica di imbarcarsi verso la Francia a seguito di un'eventuale qualificazione. I «Bafana Bafana» hanno affrontato il match con pochi timori, potendosi permettere il lusso, al contrario del Congo, di pareggiare. Salgono così a sei, con la Francia e il Brasile

ammessi d'ufficio in quanto paese organizzatore e campione in carica, le squadre ammesse ai mondiali. Oggi il Cameroun, nel gruppo 4, gioca ad Harare contro lo Zimbabwe la possibilità di una terza partecipazione consecutiva alla finale. In molte città sudafricane, da Città del Capo a Pretoria, si è festeggiato sino a notte l'avvenimento calcistico che rilancia, tra l'altro, le quotazioni del Sudafrica sul fronte della candidatura olimpica di Città del capo per il 2004: un successo, questo, che Nelson Mandela, presidente del paese, auspica da tempo e per ottenere il quale non esita a spendere tutto il suo carisma.

Quando il Sudafrica vinse la Coppa delle nazioni del Continente Nero, Mandela indossò la maglia del «Bafana Bafana», oggi preferisce spiegare al mondo che «il Cio non merita di avere come simbolo i cinque cerchi che rappresentano i cinque continenti sinché l'Africa non avrà i Giochi».